

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCII n. 6 – giugno 2018

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: La verità cattolica conservata nella Chiesa è la vita degli scrittori cristiani</i>	147
<i>Il messaggio del Padre Generale:</i>	
Il 1° luglio, festa della nostra fonte	149
Antonio Rosmini, Regole Comuni	151
<i>Opinioni 1: Macron, Rosmini e gli egoismi nazionali</i>	153
<i>Opinioni 2: Da Rosmini al Vaticano II, a papa Francesco</i>	155
Le ricchezze dell'Eucaristia	157
<i>Liturgia: I. 24 giugno: nascita di S. Giovanni Battista</i>	159
II. 29 giugno: i Santi Pietro e Paolo	161
<i>Colloqui con l'angelo: Un medico buono consulta il suo angelo</i>	162
A quando la canonizzazione del Beato Rosmini?	163
Clemente Rebola: la ballata sul sacerdote	165
Pellegrinaggi ai luoghi rosminiani	166
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	168
Novità rosminiane	171
Nella luce di Dio	176
Fioretti rosminiani.....	176
<i>Meditazione: La storia maestra di vita</i>	177

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LA VERITÀ CATTOLICA CONSERVATA NELLA CHIESA È LA VITA DEGLI SCRITTORI CRISTIANI

Come abbiamo raccontato nel numero di maggio, Rosmini si è dovuto difendere con un libro (Opuscoli Morali) dall'accusa di eresia. Per lui, il cui amore alla Chiesa lo aveva convinto fin da bambino a dedicarle tutte le sue doti intellettuali e tutte le cospicue sostanze ereditate dai familiari, le accuse mossegli apparivano assurde. La pagina che riportiamo è tratta dalla presentazione del libro ai lettori. Egli apre a chi lo legge il suo cuore, la sua ferma fede nella Chiesa colonna e fondamento della verità. Soprattutto confida la sua esperienza, che ha valore di testimonianza autorevole, di aver trovato che la verità religiosa è di molto superiore alla verità trovata con l'esercizio della sola ragione filosofica. Quest'ultima, da sola, non riesce a dare il senso compiuto dell'esistenza, se non si apre al sole della verità rivelata.

Questo volume raccoglie alcuni scritti, con i quali l'autore [cioè lo stesso Rosmini] rispose a degli avversari che tentarono di mettere in dubbio la sanità della sua dottrina religiosa.

A lui non parve di dover starsene zitto in cosa così principale, anche se alcune censure a lui fatte fossero e di poco peso e in modi sconvenevoli esposte. Perché la verità cattolica è la vita dei suoi scritti; ed è persuaso che essa debba costituire la vita degli scritti di ogni persona, alla quale la divina Bontà abbia concesso di possedere così pienamente la verità, da appartenere a quella Chiesa che ne è la colonna ed il firmamento.

Per cui, chi potesse dimostrare, d'un tale scrittore, che dalla purezza e pienezza della sapienza cattolica si fosse allontanato, avrebbe ferito a morte i suoi scritti, e li avrebbe resi inutili anche a quelli cui pure sono rivolti.

Poiché, a chi altri possono essere indirizzate principalmente le parole di un cattolico, se non ai fedeli della sua Chiesa? E che

altra intenzione può egli avere, nello scrivere, se non quella di difendere, illustrare o sviluppare la dottrina ch'egli, insieme a loro, credendo, professa?

Troppo fortunati sono i figli della vera Chiesa di Cristo, per il deposito che hanno delle salutari verità! E troppa ragione hanno di conservarsi gelosamente un tanto tesoro, che loro non può venir meno, garantito nell'unità dell'apostolica cattedra a cui sono discepoli!

Non fluttuano essi nell'oceano tempestoso del dubbio, come più o meno deve capitare a quegli infelici, che dalla beata società loro stanno divisi. A questi ultimi non resta se non il laborioso travaglio di cercare la verità, mentre i primi ne godono già il possesso, la meditano e contemplanò, e la cambiano quasi alimento sanissimo in propria sostanza

Per cui non occorre ai cattolici di dover tornare sempre indietro nello studio della sapienza, e di dover rimettere in questione continuamente ogni cosa, come se nulla conoscessero di certo, e si trovassero sempre ai primi elementi del sapere.

Questo desolante gioco rimane bensì da fare all'umana filosofia, se sola e senz'aiuto di fede procede. Essa va, va; ma ritorna incessantemente sui lunghi suoi passi, incerta come essa è sempre di averli ben posti.

Da ciò appare che l'attenersi alla verità cattolica non è solamente necessario alla salvezza, ma è altresì condizione indispensabile al certo progresso della scienza.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

IL 1° LUGLIO, FESTA DELLA NOSTRA FONTE

Quest'anno il 1° luglio è domenica. La festa del discepolo è inserita nel giorno del Signore e Maestro risorto. La vittoria di Gesù è la sorgente della salvezza, è il fondamento della nostra fede, l'evento che non tramonta, il paradigma per la nostra esistenza. Tutto si poggia su Gesù, figlio di Dio, morto, sepolto e risorto. La pietra scartata è diventata pietra d'angolo.

Fatte le debite proporzioni, anche per Rosmini c'è stato un periodo in cui era ormai dato per "morto e sepolto", ma ora è in atto la "risurrezione" e la giusta collocazione come «pietra viva» e come fonte certificata. Festa grande, dunque, domenica 1° luglio.

La gioia di questo felice abbinamento ha risvegliato in me dei ricordi e delle riflessioni. Sono vissuto in una parrocchia dove due parole di speranza ricorrevano spesso da parte nostra: "ricostruire", "risorgere". C'era stato il terremoto, 50 anni fa. La baraccopoli era in mezzo, tra le rovine del vecchio centro da una parte e le aree urbanizzate in attesa delle case da costruire dall'altra parte. Venne spontaneo scegliere il titolo di "Cristo risorto" per la nuova chiesa, e collocarvi poi un grande complesso scultoreo con la statua di Gesù che risorge e cammina nella nuova Santa Ninfa. La molla principale di noi rosminiani, tra i quali mons. Antonio Riboldi, recentemente passato alla casa del Padre, era la fede.

Furono molte le iniziative suscitate nella preghiera e nella vita condivisa in baracca con i fedeli. La loro valenza fu riconosciuta, specialmente dal papa Paolo VI, che mostrò più volte la sua approvazione, per alcune iniziative attuate nella Veglia pasquale, e specialmente con l'incarico episcopale conferito al nostro confratello.

Nel periodo estivo una delle attività riguardava l'organizzazione di una colonia per fanciulli e fanciulle, in due turni di quattro settimane. Il futuro del paese era lì, in quelle giovanissime speran-

ze. Le giornate erano organizzate bene. Nell'uscita del pomeriggio i vari gruppi raggiungevano una grande area libera verso la zona archeologica di Selinunte. È attigua all'Acropoli, dove ci sono i ruderi di vari grandiosi templi e di parte della città. Non c'era recinzione, né cancelli di ingresso.

Era tutta a nostra disposizione per correre, nascondersi, giocare, raccogliere conchiglie lungo la spiaggia. Qualche frammento di lucerne affiorava talora dalla sabbia smossa, perché era in gran parte una necropoli sepolta.

Ai margini, dove iniziavano i campi coltivati, lungo una strada sterrata, c'era, - e c'è - una fontana. Quando in gruppo si arrivava nei pressi, la fila si allungava e si scioglieva, ma non veniva impedita.

Dove si dirigevano, assetati, se non a quella fontana? Vi scorreva sempre un'acqua fresca e pulita. Da quanto tempo? Da almeno duemilacinquecento anni. Ha dissetato anche me, d'estate, per diciassette anni. Da lì una canaletta, rimasta intatta lungo i secoli, porta ancora adesso l'acqua fino ai ruderi del santuario della dea Demetra, chiamato Maloforos (termine greco che significa portatore di mele), nella località "Gaggera", comune di Castelvetrano.

Gli anni passati a seminare speranza tra le rovine del terremoto del 409 a.C. o del 1968 d. C ci hanno insegnato molto. Il Signore risorto è la sorgente inesauribile. Non abbandona: «chi crede in me... io lo risusciterò» (Gv 6,40). «L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). «Il mio sangue è vera bevanda» (Gv 6,55).

E Rosmini? È lecito vedere in lui una fonte portatrice di frutti, fecondatrice di millenni. Lo auguro a tutti con le parole di Clemente Rebora, che lo considerava continuatore delle due fonti più pure e sicure della dottrina cristiana. Anzi, per Rebora, da chi aspettarsi migliore aiuto che da Rosmini, visto che dopo la carità infuocata non c'è altro da desiderare? Dal titolo di questa poesia lo si può intuire.

Et iterum venturus est cum gloria...

La Fede, in Agostino, prende piede:

La Speranza, in Tommaso, prende corpo:

La Carità, in Rosmini, prende fuoco:

La Chiesa in essi ascende: e a poco a poco

La Verità – che è Cristo – aggiunge al Corpo

Mistico il cuore di ciascun che crede.

Vincendo il mondo col fraterno affetto,

Nel Sangue di Gesù. Poi sarà detto:

Sia or tutto in tutti Dio benedetto..."

(Maggio 1947)

Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo III

La carità di Dio (continuazione)

II

Ora il primo e più solido esercizio di pietà sta nello sforzarsi di fare, mediante la grazia del Signor nostro GESÙ Cristo, ogni giorno con maggior perfezione tutte quelle cose che siam tenuti a compiere per ragione del nostro proprio stato e grado ed ufficio, congiungendo sempre più e più intimamente la nostra vita con Dio nostro Signore così che essa non sia altro che un continuo ossequio, ed un olocausto alla Maestà divina. E quanto più strettamente uno si unirà a Dio e si dimostrerà generoso verso quella somma Maestà, tanto più egli la sperimenterà magnificente verso di lui, ed egli stesso si renderà sempre più idoneo a ricevere grazie e doni spirituali più copiosi.

Questa regola costituisce una eccellente e logica applicazione pratica dell'ideale di perfezione cui guarda ogni cammino di santità. Se Dio è perfetto e noi dobbiamo sforzarci di imitare la perfezione del Padre celeste, allora bisogna che in ogni nostro pensiero, affetto, azione si avverta l'eco efficace di questa spinta alla perfezione. La spinta la si avverte nel desiderio non solo di compiere il bene, ma di compierlo al meglio delle nostre possibilità. Non è sufficiente fare il bene, bisogna *far bene il bene*.

Per capire che cosa intenda Rosmini, facciamo un esempio. Se io sono un giornalista, lo spirito di perfezione evangelica si rivela in me quando desidero e mi applico a che il mio servizio verso il prossimo migliori ogni giorno: nello stile, nei contenuti, nell'efficacia comunicativa. Lo stesso vale se faccio il politico, il dottore, il dentista, l'elettricista, il cuoco.

Rosmini, non senza un pizzico di audacia, dice che perfezionarsi ogni giorno più nella propria professione costituisce *il primo e più solido esercizio di pietà*. Vale a dire che attendere al miglioramento costante del servizio verso il prossimo diventa *preghiera prima* e sostanziosa del cristiano impegnato nella vita attiva. Il proprio lavoro diventa preghiera, esercizio di pietà, azione orante.

Questa ricerca di perfezione, però, deve sgorgare come conseguenza dalla *pietà* del cristiano. Deve cioè sgorgare dalla grazia di Dio che il cristiano porta in sé e che, contemplandola, lo spinge ad amare sempre meglio il suo prossimo. Non bisogna dunque confondere lo spirito del cristiano con lo spirito di quei professionisti, i quali cercano di migliorare le loro prestazioni per ragioni diverse dall'amore di Dio: come il guadagno, la vanità, la fama, la gloria, la potenza.

Per evitare che il suo spirito di perfezione non venga inquinato da sfumature mondane, bisogna che il cristiano mantenga viva in sé l'unione con Dio, si formi l'abitudine di considerare il lavoro come un'offerta che egli fa a Dio prima che agli uomini. Ciò che egli deve fare diventa così analoga alla vittima sacrificale che l'antico israelita portava al tempio, per dedicarla al suo Signore.

Vivere la vita e la professione con simile disposizione porta il cristiano ad una singolare scoperta: più egli si mostrerà «liberale» verso Dio, più percepirà che Dio è liberale con lui, in una gara crescente di generosità reciproca, dove a vincere sarà sempre la bontà di Dio.



Opinioni 1

MACRON, ROSMINI E GLI EGOISMI NAZIONALI

Ha destato molto interesse, nell'opinione pubblica di tutti i Paesi, il primo discorso che il presidente della Repubblica Francese Emmanuel Macron ha tenuto al Parlamento europeo di Strasburgo, martedì 17 aprile 2018.

Egli si è mostrato preoccupato dal riemergere, in Europa, di una nuova forma di «guerra civile», dove talvolta «i nostri egoismi nazionali sembrano più importanti di ciò che ci unisce di fronte al resto del mondo».

Ad unirci infatti è il «tesoro» dei valori portati avanti, e già individuati da Tocqueville, dalle democrazie liberali, valori che se sono vissuti sinceramente rendono autorevole (e non autoritaria) la democrazia. Grazie a questi valori l'Europa oggi possiede un'identità che la rende «modello ...unico al mondo», modello che «noi dobbiamo difendere insieme», cioè sentendo la responsabilità di camminare uniti.

E non è vero che la gente non desideri questi valori. Infatti «non è il popolo che ha abbandonato l'idea europea, ma è il tradimento dei chierici», cioè degli intellettuali e dei politici. Incombe dunque sui noi il «dovere comune di far vivere questa democrazia europea, in fondo così giovane... di difendere l'idea europea» attraverso riforme efficaci che ne mostrino tutte le potenzialità positive in essa racchiuse.

Mentre leggevo il discorso di Macron, ed i commenti dei giornali del giorno dopo, il mio pensiero andava a Rosmini, più precisamente all'ultima pagina della *Filosofia del diritto*. Egli,

quasi due secoli fa, fiutava nell'aria le tentazioni che erano insite nei pur legittimi nazionalismi che allora sorgevano e prosperavano. Lo aveva aiutato a fiutarli lo stesso Tocqueville che Macron cita nel discorso, e la cui *Democrazia in America* Rosmini aveva studiato attentamente ed annotato.

Nell'ultimo numero della *Filosofia del diritto* (2683) Rosmini, dopo aver descritto il passaggio dal potere familiare con le sue tentazioni (familismo), al potere nazionale, commenta: «*Ora la società civile è inorgogliata essa stessa di sua vittoria. L'egoismo è passato dalle famiglie nelle nazioni. Questo nostro è appunto il tempo dell'egoismo nazionale: questo egoismo vive, cresce, invade tutto, crede di poter tutto, s'irrita ed inasprisce ad ogni sospetto che gli venga messo alcun nodo, alcun freno. Eppure egli deve riceverlo questo freno, e lo riceverà dalla legge della giustizia universale propria della società teocratica, e del progresso della carità universale predicata incessantemente dalla Chiesa di Cristo*».

A leggere le prime righe alla luce di ciò che successe dopo la morte di Rosmini, si può dire che il suo ammonimento non è stato preso sul serio. Abbiamo infatti assistito a guerre feroci sotto il segno di nazionalismi esasperati, che spingevano a diventare imperi, cioè nazioni dominatrici di altri popoli (imperialismo, colonialismo).

A leggere invece le ultime righe di Rosmini, si può dire che, almeno per l'Europa, sia venuto il tempo di vivere una società in cui la giustizia e la carità si vengano allargando. Ed uno dei protagonisti di questa epoca è stato, alcuni decenni fa, proprio Alcide De Gasperi, un uomo che proviene dalle terre del Trentino come Rosmini.

Però gli egoismi precedenti (quello familiare e quello nazionale) non sono spenti, anzi stanno sempre in agguato per rialzare la testa, magari con altre maschere. Da qui il bisogno che i *chierici* (intellettuali e politici) vigilino sui valori sociali loro affidati, e facciano di tutto perché il progresso non abbandoni la strada della carità e della giustizia universali. In primo piano poi deve continuare a vigilare la Chiesa, che in fatto di carità e di giustizia è stata istituita da Cristo come maestra e testimone per il mondo intero.

La carità e la giustizia, nel promuovere un allargamento che abbraccia tutti i popoli, non annullano le altre due società della famiglia e della nazione. Anzi le proteggono e le impediscono di degenerare, fissando loro i confini legittimi. Se esse sanno stare nel loro ambito, allora, spiega Rosmini, più si allarga lo spazio della comunione dei popoli, più si costruisce quella *bellezza sociale* che abbraccia insieme l'unità e le diversità.

Opinioni 2

DA ROSMINI AL VATICANO II, A PAPA FRANCESCO

È il sottotitolo di un libro, scritto da Piero Sapienza, il cui titolo è *Il sogno di una Chiesa così* (Effatà Editrice, Cantalupa, pp. 144, euro 12). Sulla prima di copertina, una elaborazione grafica che porta ai lati, in primo piano, il Rosmini del Vela e la foto di papa Francesco; al centro, come sfondo, la celebre foto dei padri riuniti nell'aula conciliare.

L'autore del libro, Piero Sapienza, è un sacerdote del'arci diocesi di Catania, con dottorato e laurea in filosofia, attualmente parroco nella parrocchia della Madonna del Divino Amore di Catania, abituale frequentatore dei corsi che si tengono in agosto a Stresa, con alle spalle diversi scritti su Rosmini.

In questo libro, scritto con stile chiaro e agile, egli ripercorre la storia della Chiesa dalla morte di Rosmini ad oggi, mettendo in evidenza sia l'influsso sotterraneo che Rosmini ha esercitato nel far maturare i frutti confluiti nel Vaticano II, sia i punti principali dei documenti ecclesiastici che hanno recepito le idee di Rosmini.

Il testo preso in esame per il confronto è quello delle *Cinque Piaghe*. Vengono passate in rassegna, ad una ad una, le singole piaghe trattate da Rosmini, per poi confrontare le idee rosminiane con le parallele affermazioni dei documenti conciliari, dei Papi che le hanno ripetute e spiegate, di alcuni luminari che ne hanno alimentato lo spirito (ad esempio: il gesuita Giacomo Martina; i laici Antonio Fogazzaro, Romano Guardini, Francesco Traniello,

Giorgio Campanini; i cardinali Michele Pellegrino, Carlo Maria Martini, Walter Kasper, il sacerdote Primo Mazzolari). Il confronto più serrato è con il papa attuale Francesco, col quale le consonanze risultano impressionanti.

Tra le righe del testo, a mio parere, oltre il fatto che le esigenze rosminiane di riforma si siano fatte strada nella Chiesa per vie carsiche più di quanto si sia pensato sinora, oltre la evidente attualità di queste esigenze espresse in un tempo in cui invece erano osteggiate, bisogna considerare un'altra cosa importante: il tipo di Chiesa al quale si rivolgono i Papi oggi.

Lo spirito di riforma del Vaticano II, e tutta la ricca documentazione che lo alimenta, non solo non rinnega o si contrappone allo spirito di altri concili, ma sostanzialmente si appoggia alla tradizione, limitandosi a creare, come raccomanda Gesù, «otri nuovi per vino nuovo».

In particolare, le circostanze storiche nelle quali si trovava la Chiesa al tempo dei due concili precedenti (quello di Trento ed il Vaticano) erano quelle di una Chiesa che si sentiva minacciata dall'avanzante riforma protestante (Trento) e dal razionalismo (Vaticano I). Si trattava di una Chiesa che si sentiva fortezza asediata, e stava attenta a rafforzare le mura che la proteggevano.

Rosmini, e poi il Vaticano II, percepiscono che oggi la Chiesa, sempre per ragioni storiche, ha il compito di “uscire” dal porto per affrontare il mare aperto. I tempi ci chiedono di essere, come diceva Rosmini, Chiesa «in marcia»; oppure, come ripete papa Francesco, «Chiesa in uscita». Per far ciò, bisogna che cambi lo stile, l'equipaggiamento, il modo di presentarsi al mondo, il sentire di se stessi (più Chiesa crocifissa e consapevole delle proprie fragilità che Chiesa trionfante, più Chiesa in comunione all'interno che Chiesa divisa in caste, più Chiesa agile e povera che Chiesa appesantita da ricchezze, privilegi, protezioni). Soprattutto, bisogna che oggi la Chiesa sia gelosa della propria libertà, per poter compiere il suo principale compito, quello missionario dell'annuncio del re-gno, senza generare sospetti.

Ovviamente, come capita ad una barca quando deve affrontare l'oceano, ad un esercito quando si sposta al fronte, bisogna

mettere in conto anche tutto ciò che può minacciare il *sogno* di realizzare quanto ci si propone. Fanno parte di questo conto il disorientamento iniziale, i caduti in battaglia, le defezioni dovute alle seduzioni del nemico, le insospettabili resistenze del campo opposto, ecc. Rosmini proponeva di imparare come equipaggiarci dal comportamento della Chiesa dei primi secoli, tempi in cui la Chiesa si trovava, come noi oggi, piccolo gregge in mare aperto, col desiderio di abbracciare l'umanità intera. Come allora, sarà la fede in Dio e nella sua amicizia, a coronare e realizzare il nostro sogno.



LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

18. Mistero della fede

Dopo tutti i chiarimenti dati sinora, rimane vero ciò che il sacerdote dice a voce alta subito dopo la consacrazione: *mistero della fede!*

Una realtà è *misteriosa* quando non si lascia vedere nitidamente dal nostro occhio: c'è, è presente, ma si nasconde alla vista, oppure appare dai tratti confusi, non nitidi.

L'uomo, nelle sue potenzialità, è come se avesse tre occhi, o "lumi", l'uno inserito nell'altro: l'occhio della *ragione*, quello della *fede* e quello della *gloria*. Quest'ultimo funzionerà in pienezza solo dopo morte.

L'occhio della ragione è prezioso, ma limitato. Con esso noi possiamo accrescere le conoscenze delle cose che vediamo e sperimentiamo, ma non possiamo avere la visione nitida delle realtà spirituali. Esso ci offre solo *scienza*.

Con la sola scienza possiamo predisporci, ma non ci è possibile acquistare l'occhio della fede. Questo secondo occhio, infatti, assieme al sapere fatto di un complesso di idee che risiedono nell'intelletto, coinvolge anche il sentimento, cioè un'esperienza reale e soprannaturale. Il sentimento umano, poi, diversamente da quello animale, nell'uomo si fa sentimento intellettuale.

In altre parole, con l'occhio della fede noi *percepriamo Dio* e con esso tutte le realtà spirituali a Lui connesse. Ma lo percepiamo come esperienza iniziale di Dio, come chi vede le cose spirituali attraverso un velo. Oppure, come chi guarda diritto il sole accecante. Ciò che rimane non chiaro dobbiamo accettarlo con una volontà intelligente e amorosa che *crede (mistero della fede)*.

La fede dunque è adesione volontaria ad una bellezza spirituale presente, ma in gran parte nascosta. Però questa fede, una volta messa in funzione, riceve, da quello a cui aderisce e che sperimenta, un sentire caldo, che è il soffio dello Spirito Santo, e che è impossibile spiegare agli altri, perché indicibile e in traducibile in linguaggio umano. Soltanto *nella fede* Dio rivela agli umili e ai piccoli verità che invece tiene *nascoste ai sapienti ed agli intelligenti* (Mt 11,25).

Ne viene che chi aderisce all'eucaristia con la fede non può spiegare agli altri ciò che sperimenta, se gli altri a loro volta non l'hanno sperimentato. D'altra parte, chi si tiene lontano dalla fede, anche se ascoltasse il credente, non lo capirebbe, perché gli manca la chiave per decifrare il messaggio. Non comprendendolo, lo deriderebbe, lo giudicherebbe insensato e folle.

Da qui il comando di Gesù: le realtà spirituali più preziose non vanno gettate ai cani o ai porci (Mt 15, 26), ma partecipate ai battezzati, i quali invocano il Padre comune: *Dacci oggi il "nostro" pane quotidiano* (Mt 6,11). Dare questo pane ai non credenti sarebbe uno spreco e una empietà.

Il cristiano, a sua volta, non deve sentirsi offeso quando si trova davanti a gente che non lo capisce. È naturale: spiegare le realtà spirituali a chi non le vive è come voler spiegare i colori ad un cieco nato: quest'ultimo, anche se ha tanta buona volontà, può cercare di decifrare le parole accostandole ad altre esperienze avute; ma quelle parole non gli rivelano la natura del colore perché egli non l'ha mai sperimentato. Se invece non ha buona volontà penserebbe che gli raccontiamo delle favole.

Più con la fede si aderisce sinceramente alla verità dell'eucaristia, più si provano sentimenti dolcissimi e indicibili. Il calore dell'amore cresce in modo smisurato. Qualche santo è riuscito a

vivere per anni sulla terra nutrendosi della sola eucaristia. Qualcuno ha cercato anche di parlarne. Conosciamo i trasporti di Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Filippo Neri, Francesco Saverio.

Si tratta di testimoni sinceri, equilibrati, che sapevano sbrigare efficacemente anche le faccende pratiche della vita. Quindi affidabili. Forse qualche volta è successo anche a noi di percepire nell'eucaristia qualcosa di indicibile, di non raccontabile. Ci servano queste esperienze per continuare a prendere il *farmaco di immortalità*, mentre su questa terra attendiamo la venuta del Signore, che ci inviterà ad un banchetto, al quale potremo alimentarci del suo corpo e del suo sangue non più velati dalle specie del pane e del vino.

(18. Fine)



Liturgia

I. 24 GIUGNO: NASCITA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Di solito la Chiesa non celebra il compleanno dei Santi. Fa eccezione per la nascita di Gesù (Natale) e quella di Maria (Natività), per il fatto che essi erano santi già alla nascita. Il compleanno degli altri santi, invece, è quello della loro morte, chiamato *dies natalis* (giorno della nascita), perché in quel giorno essi sono entrati nella nuova vita, quella vera e permanente dei beati in cielo. Rosmini, da parte sua, mentre era vivo amava celebrare non il giorno della nascita, ma il giorno del battesimo, il giorno in cui nell'essenza dell'anima si innesta, in modo indicibile, la vita salvifica di Cristo.

Per Giovanni Battista invece si è pensato di fare una eccezione e di dedicargli due feste: quella della nascita e quella della morte (Decapitazione). La ragione è che la nascita di Giovanni entra come nessun'altra nella storia del mistero della salvezza umana preordinato da Dio. Giovanni incontra Gesù mentre è ancora nel grembo della madre, e viene al mondo con un missione precisa programmata dall'alto: preparare la via a Gesù attraverso un battesimo di penitenza.

A ciascuno di noi questa festa può servire per meditare sulla propria nascita. Ognuno di noi è stato portato al mondo, prima di tutto, per un atto d'amore della volontà di Dio, atto creativo che ci fa passare dal nulla all'esistenza. Siamo stati concepiti e usciti dal grembo materno come un frutto dell'amore di Dio, e i frutti dell'amore divino sono sempre una cosa buona. Ci è dunque di conforto ogni tanto pensare: *Dio mi ama, quindi io costituisco un bene, una realtà positiva*. Anche se gli amici, e perfino mio padre e mia madre, dovessero abbandonarmi, Dio continuerà ad amarmi, perché Egli non si pente mai di ciò che ha creato.

Un altro motivo di riflessione. Dio non fa mai niente a caso. Se egli mi ha creato dal nulla, vuol dire che aveva su di me un disegno, un progetto, una missione, una forma di santità non uguale a nessun altro che io avrei dovuto portargli. Diventa dunque importante che io mi sforzi di capire, dalle circostanze della vita, quale compito Dio mi ha affidato e per quali vie Egli mi chiede di svolgerlo. Ognuno di noi è portatore di una chiamata divina che è la chiamata *fondamentale* della sua esistenza, pena il trovarsi a vivere una vita inutile, da fallito.

Infine, un altro spunto di riflessione. Quando siamo nati, i genitori e i familiari hanno cercato di indovinare il desiderio di Dio per noi condensandolo in un nome proprio, che è il nome con il quale ci chiamano gli altri, il nome riportato sulla carta di identità e sul passaporto: Antonio, Giuseppe, Maria, Oscar, ecc. Ciascuno di questi nomi indica qualcosa di bello e di buono, un presagio. Ma, all'inizio, il nome è solo un augurio (*nomen, omen*, che vuol dire *il nome che porti è un augurio* da parte di chi ti ha voluto bene). È solo lungo l'esistenza che si capirà se ognuno di noi è stato all'altezza del proprio nome.

Clemente Rebora già nel ginnasio aveva capito che il suo nome *Clemente* era composto da tre parole che rimandavano nientemeno che alla divina Trinità: *ens* (il Padre), *mens* (il Figlio), *cle-mens* (lo Spirito santo). E perciò supplicava la Trinità con queste parole: *Dammi il nome che mi hai dato!*

II. 29 GIUGNO: I SANTI PIETRO E PAOLO

Nel proporci la festa liturgica dei santi Pietro e Paolo, la Chiesa desidera riportare alla nostra memoria l'esempio di due colonne che per il cristiano costituiscono come due stelle di riferimento e di orientamento per la propria vita.

Si tratta di due esempi complementari, nel senso che ciascuno cristiano ha qualcosa da imparare da ambedue.

Dalla vita di Pietro apprendiamo che non basta l'entusiasmo e la generosità momentanea per garantirci che rimarremo fedeli all'amicizia con Dio. Il vissuto si rivela diverso dal desiderato e dall'immaginato, e tante volte ci troviamo a cadere miseramente ed a tradire il Maestro (come fece Pietro durante la passione) anche se un momento prima eravamo disposti a seguirlo dovunque egli fosse andato. Ci insegna anche che Gesù ci vuole perfetti, però, quando cadiamo, non ci abbandona a noi stessi. Ciò che egli vuole, per perdonarci, è che ritorniamo a lui nel *pianto amaro*, cioè nel riconoscimento umile della nostra fragilità.

Altro insegnamento che possiamo ricavare dalla memoria di Pietro è l'apertura alla novità attraverso le circostanze. Egli, dopo la risurrezione, pensava che il vangelo andasse annunciato solo agli ebrei. Ma, prima in sogno e poi colla visita nella casa del centurione romano Cornelio, si rese conto che il Signore voleva estendere la sua salvezza anche ai pagani. E docilmente ubbidì al nuovo comando del suo Maestro. Il suo esempio dunque ci ricorda che non dobbiamo rimanere rigidi, ciechi e sordi alle nuove indicazioni individuali e sociali del nostro tempo, ma flessibili a leggere e cogliere i segni dei tempi.

Da Paolo impariamo anzitutto che il cristiano deve sempre amare la verità e, quando questa gli si rivela apertamente, deve essere pronto a seguirla, costi quel che costi, anche se un momento prima pensava ed agiva convinto del contrario. Sta qui il fenomeno della *conversione*, cioè del cambiamento di mentalità, che ha ispirato e continua a ispirare tanti convertiti.

Misurandoci poi con quanto il Signore chiese a Paolo, e con l'ardore missionario col quale rispose, spendendo l'intera vita fra

lotte viaggi e pericoli, ci è facile constatare umilmente quanto al confronto noi siamo pigri, pavidi, instabili.

Colpisce ancora la sua disponibilità a testimoniare nella propria carne davanti agli altri non la sublimità del filosofo, non il trionfo del dominatore, ma la debolezza del *Cristo crocifisso*, che per i giudei era *scandalo* (cioè pietra di inciampo) e per i greci *stoltezza* (cioè messaggio ostico alla sola ragione non illuminata dalla rivelazione).

Ambedue in questa vita sono stati ricompensati da Dio non con ricchezze, onori, gloria. Ma col martirio. Essi sapevano che Cristo era risorto, che questa vita consisteva nell'annunciare la risurrezione, e ci credevano talmente, che tutti gli onori di questo mondo li consideravano, al confronto, *spazzatura*, futilità. Attendevano il posto che Cristo aveva preparato per loro in Paradiso, ed a fronte di quel premio tutte le sofferenze della terra erano piccola cosa, da trascurare.



Colloqui con l'angelo

UN MEDICO BUONO CONSULTA IL SUO ANGELO

MEDICO – Caro angelo. Tu sai che ho scelto di fare il medico perché amavo il mio prossimo e desideravo servirlo nel lenire la sua sofferenza.

ANGELO – *Lo so. E mi pare che il Signore abbia benedetto il tuo desiderio, donandoti una copiosa clientela.*

M – Direi fin troppo copiosa. Sono assalito notte e giorno. La mia giornata vola tra un cliente e l'altro. La sera mi ritiro stanco e svuotato, come un limone spremuto fino all'ultima goccia.

A – *Se prendi il tuo servizio come un'offerta a Dio (ero malato e mi avete visitato...), la tua stanchezza sarà compensata da una serenità di fondo e da una fierezza che sprigiona gaudio interiore.*

M – Ecco, hai toccato il tasto. Certi giorni mi viene il dubbio che io non sia cristiano, perché lascio poco spazio alla preghiera ed alle opere di pietà.

A – *Nel tuo caso, se la tua intenzione è retta, il tuo stesso servizio è preghiera. Quando passi il tempo col tuo prossimo, per suo amore, tu stai passando il tempo con Gesù. Stai pregando in pubblico. Anche se è bene, quando puoi, pregare cuore a cuore con Lui e ricevere nuove energie fisiche e spirituali da Lui attraverso i sacramenti. Senza la sua grazia, infatti, diviene impossibile mantenere il cuore caldo.*

M – Un altro dubbio. I miei servizi sono costosi, anche se in media con i colleghi. Sono forse avaro, avido?

A – *Lo capirai interrogando il tuo cuore. Se quando curi il cliente il tuo pensiero principale va sul guadagno che ne ricaverai, allora la risposta è positiva. Se invece il tuo primo pensiero è di offrirgli il meglio perché egli stia bene, allora non sei avido. Inoltre, se saprai essere generoso e clemente con chi non si può permettere i tuoi servizi, e se saprai a tua volta usare parte del tuo guadagno per qualche altra opera di bene, allora non sei neanche avaro.*

M – Un'altra domanda. Come fare ad amare meglio i clienti che sono il mio prossimo?

A – *Il mezzo migliore è quello di migliorare ogni giorno più la tua professione. Devi però farlo non per vanità, né per la prospettiva di alzare le tariffe, bensì per servire meglio Gesù nei tuoi malati. È facile che il tuo valore venga riconosciuto con maggiori compensi. Se capitasse, ringrazia il Signore. Ma se non capitasse, ringrazialo lo stesso, dal momento che tu vuoi diventare bravo non per una ricompensa terrena, bensì per avere una approvazione dal cielo.*



A QUANDO LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO ROSMINI?

Con sempre maggiore frequenza noi padri rosmينiani ci sentiamo chiedere - da laici, sacerdoti, religiosi, vescovi - : a che punto è la canonizzazione di Rosmini? Il terzo millennio si è aperto per lui sotto segni propizi: nel 2001 si è sciolta la riserva circa l'ortodossia del suo pensiero, nel 2007 la beatificazione. Ora manca l'ultima passo ufficiale: la sua canonizzazione, vale a dire la proclamazione ufficiale della sua santità per tutto il mondo dei cristiani.

Se dovessimo ascoltare il nostro cuore, noi vorremmo che ciò avvenisse domani. Sono tanti i tesori di santità racchiusi nel pensiero e nella testimonianza di vita di Rosmini. La beatificazione già oggi ci dà la gioia di offrirli agli altri. Ma la canonizzazione aprirebbe spazi molto più larghi e più facili da raggiungere. E noi sentiamo che il modello di santità racchiuso in Rosmini potrebbe arrecare molto bene ai cristiani, oggi alle prese con una cultura che incoraggia il nichilismo, il razionalismo, il distacco della fede nel soprannaturale, la messa in cono d'ombra dei valori etici e spirituali. Per il nostro cuore, dunque, *urge* vederlo sul gradino più alto dell'altare.

Ma Rosmini ci ha insegnato qualcosa di più alto, per frenare gli slanci individuali del cuore. Ci ha insegnato che è la *Provvidenza*, provvista dei sette doni dello Spirito Santo, a scegliere i tempi giusti per qualsiasi evento. E gli amici di Dio devono *attendere in silenzio e speranza* che si avveri quanto desiderano.

Nell'attesa, comunque, siamo invitati a pregare, perché Dio ascolta sempre le preghiere dei fedeli, suoi amici, anche se le esaudisce nei tempi e nei modi per loro più opportuni.

Sappiamo pure che di norma la Chiesa, anche se può dispensare, dopo la beatificazione richiede un nuovo miracolo per instaurare l'iter di canonizzazione. A questo proposito noi abbiamo ricevuto diverse segnalazioni di grazie ottenute mediante l'intercessione di Rosmini. Stiamo anche valutando se presentarne una di queste alla Chiesa ufficiale. E saremmo grati a chiunque avesse da segnalarci grazie ricevute.

CLEMENTE REBORA: LA BALLATA SUL SACERDOTE

10. Il sacerdote è un porto

*«Il sacerdote è qual porto e difesa
Nel mareggiar del mondo contro Cristo:
Stende le braccia della Madre Chiesa».*

Rebora continua con le metafore marinaresche per farci vedere i vari volti del sacerdote. Ogni mare, sulla circonferenza o perimetro che lo delimita e racchiude, è puntellato di porti. Se il mare è l'incertezza dell'esistenza, coi suoi mostri e i suoi angeli, il porto è il luogo dove il marinaio attracca la nave sia perché è giunto a destinazione, sia per trovare rifugio durante la tempesta, sia per riposarsi quando è troppo stanco. Il porto, per lo spirito, è quel luogo del quale Gesù diceva agli apostoli, di ritorno dalla missione: *Venite, e riposatevi un po'*. Quel luogo di cui Rosmini scriveva ai suoi figli spirituali: *Imparino tutti a riposarsi in Dio*.

Il sacerdote è *porto* in tutti questi sensi. Egli dice ad ogni anima stremata dal *mareggiare del mondo*, cioè dalle inevitabili sfide e difficoltà che si incontrano: Rifugiati sotto le mie ali, che sono sostenute dalle ali di Dio, e nella quiete che qui si respira ritrova la pace dell'anima. In ogni celebrazione egli augura e porta la pace: *La pace sia con voi*. È l'invito a raccogliere la pace che Gesù offre gratuitamente e per primo a chiunque voglia accoglierlo.

Una pace più profonda egli offre a chi si rivolge a lui per cercare un farmaco contro le ferite dell'anima prodotte dal peccato. Il sacerdote, dopo averlo ascoltato, non si limita a prescrivergli la medicina, ma spalma subito sulla sua anima un unguento che ha l'efficacia immediata di eliminare la ferita: *Io ti assolvo dai tuoi peccati. Vai in pace*.

Tra le gioie che il sacerdote sperimenta nell'esercizio del confessionale, simbolo anch'esso di un piccolo porto spirituale, vi è quella di vedere il peccatore giungere con le spalle curve e col volto scuro, per poi vederlo ripartire sollevato e quasi trasportato dalle ali degli angeli. Nessun psicologo o psichiatra è in grado di operare tali trasformazioni.

Una volta nel porto, il marinaio non si limita a curare le ferite, ma cerca di rafforzare il suo corpo, di riprendere le forze per rituffarsi nel mare. Anche qui il sacerdote è in grado di dargli un pane che rinvigorisce e la cui efficacia dura a lungo. Questo pane è l'eucaristia: *Il corpo di Cristo!* Nessun dono è così dolce e potente come il pane degli angeli.

Come il viandante nel porto, finché il cristiano frequenta il sacerdote ed apre a lui il suo animo, è difeso sufficientemente dagli assalti del male. Il demoniaco, accanto alle persone e ai luoghi santi, può ruggire, ma non può mordere. Il sacerdote per professione si porta il cielo addosso: se è tale quale si professa, cioè persona sacra, la sua amicizia è garanzia di protezione. Dove c'è l'acqua santa, per il diavolo non c'è posto.

Il sacerdote protegge col suo abbraccio. Ma le braccia proteggono veramente se sono un prolungamento, una protesi, delle braccia della Chiesa. Sono le braccia del corpo mistico, di cui Cristo è il capo e la Chiesa è madre. Braccia guidate dal capo con intelligenza e bontà e che trasfondono nell'abbraccio le premure della madre.



PELLEGRINAGGI AI LUOGHI ROSMINIANI

Dopo la beatificazione si vanno intensificando i pellegrinaggi ai luoghi rosminiani. A volte si tratta di individui, ma con sempre maggiore frequenza si presentano comitive di alunni, di parrocchie, di sacerdoti e religiosi. Non manca neppure la visita di qualche vescovo.

I luoghi principali sono quelli che in qualche modo hanno conosciuto la presenza di Rosmini: la casa natale di Rovereto, il Calvario di Domodossola dove egli ha fondato l'Istituto della carità, la Sacra di San Michele in val di Susa (millenaria abbazia benedettina affidata da Carlo Alberto a Rosmini), il Collegio Rosmini di Stresa dove giace la sua tomba, il Centro Internazionale di Studi Rosminiani dove tutto parla di lui (biblioteca, archivio, museo, casa editrice, camera in cui egli è morto il 1° luglio 1855).

Sono luoghi attrezzati a ricevere i visitatori, qualcuno è in grado di offrire ospitalità per un breve periodo. Il Calvario è anche

disponibile ad ospitare gruppi che desiderano fare in preghiera e raccoglimento gli esercizi spirituali.

Il pellegrinaggio, in generale, ha la funzione di ricordare al cristiano che l'esistenza è un luogo di passaggio: l'anima trasporta il corpo, come il nomade la sua tenda, come l'ebreo nel deserto, in vista di una terra promessa (il Paradiso) alla quale è diretta. Di solito, quindi, la meta cui vuole giungere il pellegrino, è il simbolo del contatto con la santità, un luogo che è metafora in terra del Paradiso che è in cielo, un luogo dove attraverso il temporale si fa più chiara la luce dell'eterno. Vuol dire che si va in pellegrinaggio come (per usare una metafora presa dai Salmi) la cerva assetata va a cercare sui monti (i santuari) l'acqua pura delle sorgenti.

Ogni luogo sacro offre a suo modo uno "sguardo" sulla santità, è una finestra privilegiata sull'eterno, ed ha un suo stile peculiare di mostrarlo; lascia nella memoria del pellegrino una "prospettiva" sua propria.

Ora, qual è la "vista" dei luoghi rosminiani, che si imprime nella memoria dei visitatori come il paesaggio su una pellicola?

La peculiarità del luogo rosminiano è quella di fissare nella mente del visitatore un'immagine di santità, nella quale ragione e fede, scienza e religione, mente e cuore si incontrano e dialogano in armonia. Vale a dire: offre un messaggio coinvolgente tutto l'uomo nella sua integrità. Il pellegrino, cui vengono illustrati la vita e il pensiero di Rosmini, mostrate le tante opere da lui scritte, fatte toccare con mano le vicissitudini subite per amore della gloria di Dio e del bene per il prossimo, se ne torna indietro col cuore e la mente carichi di ricchezze da elaborare. Un bagno entro la luce della verità ed il fuoco della carità.

A visita terminata, egli percepisce di aver fatto il pieno per la sua sete di eterno: non si è solo dissetato, ma capisce di aver scoperto una ricca sorgente di eterno.

Il visitatore più sensibile capisce che, per aiutarsi ad usufruire di questa nuova sorgente, gli conviene portarsi a casa qualche libro che gli ricordi il modello di santità appena scoperto o ravvivato. E Rosmini, con il suo centinaio di opere oggi disponibili, col suo pensiero che esplora in profondità quasi tutte le discipline dello scibile, con le centinaia di opere scritte su di lui, può venire incontro a tutte le sensibilità.

Grazie a questa ricchezza di possibilità, il luogo rosminiano è in grado di attrarre non solo visitatori che coltivano la pietà cristiana, ma anche pensatori di medio e alto livello. Soprattutto a Stresa, giungono studiosi di ogni ordine e grado, italiani e stranieri, cattolici o di altre religioni, curiosi o indifferenti alla fede religiosa. In questi casi, la memoria della sua vita e dei suoi scritti funge da cerniera, provoca interrogativi su una fede smarrita o morta, compie silenziosamente un servizio di carità missionaria.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

34. Antonio Riboldi (Triuggio 1923 – Stresa 2017)



Antonio Riboldi appartiene a quella categoria di amici di Rosmini, i quali non si sono consumati sui suoi libri, né hanno fatto delle pubblicazioni in suo favore. Ma lo hanno sempre portato nel cuore, e si sono ispirati al suo spirito senza esibirne il nome.

Era nato a Tregasio, frazione di Triuggio, nel gennaio 1923, terzogenito di sette figli. Il primo desiderio di farsi prete gli venne già a otto anni, dopo che il vescovo di Milano Ildefonso Schuster, nel giorno della cresima, glielo propose. Entrò tra i padri rosminiani nel 1935 e si rivelò da subito giovane brillante sia in comunicazione che in intelligenza.

Una volta divenuto prete, con sua delusione, invece che agli studi universitari fu affidato alla pastorale, nella parrocchia siciliana

allora (1958) sperduta di Santa Ninfa, nella Valle del Belice. Egli ubbidì. E capì in seguito il vantaggio di affidarsi totalmente nelle mani della provvidenza.

Infatti nel gennaio 1968 un terremoto distrugge Santa Ninfa e i paesi vicini. Qui don Riboldi ha l'occasione di mettere a servizio del Signore tutto il patrimonio delle sue doti umane e spirituali. Condivide coi suoi parrocchiani tutti i disagi e le frustrazioni (vita in baracca), ma si mette a gridare al mondo, con tutti i mezzi a disposizione, la miseria della sua gente. Riesce ad interessare i media di portata nazionale, fino a giungere a far ricevere la sua gente dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, dai presidenti delle Camere Giovanni Spagnoli e Sandro Pertini, fino al papa Paolo VI. Al tempo stesso, in tutela del suo gregge, affronta a cielo aperto la mafia, per impedire che mettano le mani sui contributi per la ricostruzione. Le numerose sue gesta gli fanno assegnare il titolo di “don terremoto” e “prete antimafia”.

A dieci anni dal terremoto, Paolo VI lo nomina vescovo, assegnandogli la diocesi di Acerra, in territorio campano. Qui la sua opera pastorale di “vescovo di strada”, accanto agli umiliati e offesi di cui rivendica la dignità, continua. Contro la camorra organizza marce, coinvolge l'opinione pubblica, fa conferenze, scrive libri, stando attento a dare un volto spirituale a tutta la sua promozione umana e sociale. Viene additato dall'opinione pubblica come “vescovo anticamorra” e costretto, a causa di continue minacce, ad avere la scorta. Così fino al 1999, quando si ritira in un ex convento domenicano. Nell'estate 2017, a causa delle condizioni di salute, viene trasferito a Stresa, Collegio Rosmini, dove muore la mattina del 10 dicembre 2017, a 94 anni. Ora riposa nel Duomo di Acerra.

Il suo “rosminianesimo” era un valore interiore, consapevole, convinto, linfa tonificante del suo ministero pastorale, ma esibito solo quando necessario. Da vescovo, volle sempre accanto a se un padre rosminiano. Venne più volte in nostro aiuto durante le commissioni pontificie istituite per il riesame delle quaranta pro-

posizioni rosminiane e per l'iter di beatificazione. Non si è mai sottratto ai nostri inviti per le ordinazioni sacerdotali e per gli incontri culturali come i Simposi Rosminiani. Di Rosmini egli cercò soprattutto di vivere lo spirito sacerdotale ed episcopale illustrato nelle *Cinque Piaghe* e da lui assorbito entro l'Istituto della Carità: amare e pensare in grande, esporsi con coraggio a difesa del gregge, vivere in modo generoso con gli altri e povero con se stesso, mantenere caldo l'amore per la Chiesa e per la dignità della persona umana, mostrare con l'esempio che impegno civile e religioso, quando marciano insieme, possono fare un gran bene all'umanità.

Charitas, nella forma in cui lo si trova oggi, continua senza interruzioni, mese dopo mese, da 90 anni (è nato nel 1927). Forse è il suo aspetto esterno umile e dimesso che lo ha reso non vulnerabile agli attacchi dei tempi e delle culture: non desta invidie o gelosie, non compete con le altre riviste patinate, gli basta poco per sopravvivere. In compenso può continuare ad offrire ai lettori un pane spirituale di cui si sente il bisogno, soprattutto in tempi in cui il temporale rischia di far dimenticare l'eterno che c'è nel cuore di ogni uomo. E lo fa attingendo al ricco capitale intellettuale e spirituale del maestro e beato Antonio Rosmini, la cui ansia amorosa di abbracciare tutti gli uomini in Cristo lo ha fatto additare da Giovanni Paolo II quale uno dei maestri per il terzo millennio, in grado di mantenere in armonia scienza e fede, pietà e sapere, verità e carità, mente e cuore. Se condividi il nostro servizio, aiutaci a farlo conoscere tra gli amici ai quali pensi possa recare del bene spirituale.

NOVITÀ ROSMINIANE

L'immagine del beato Rosmini nella Basilica di S. Giovanni a Porta Latina

La Basilica di S. Giovanni a Porta Latina, in Roma, per la sua bellezza architettonica all'esterno e per l'austera atmosfera di raccoglimento che comunica all'interno, è molto ricercata, soprattutto per la celebrazione dei matrimoni. Essa è stata affidata, circa 80 anni fa, all'Istituto della Carità – Rosminiani, i quali, nell'edificio affiancato denominato “Collegio Missionario A. Rosmini”, vi tengono i giovani religiosi dell'Istituto che frequentano i corsi di filosofia e teologia necessari al sacerdozio nella vicina Pontificia Università Lateranense.

Per ricordare il decimo anniversario della beatificazione del loro Padre Fondatore, avvenuta a Novara il 18 novembre 2007, i padri rosminiani hanno realizzato nella navata a sinistra per chi entra un mosaico, commissionato alla ditta veronese “Progetto Arte Poli”.

L'immagine del mosaico, benedetta il 14 maggio 2017 dall'ascritto rosminiano e titolare della basilica cardinale Renato Corti, raffigura un Rosmini giovane sacerdote, con sullo sfondo la Basilica di San Pietro. Si voleva sottolineare il suo stato d'animo missionario e la sua lietezza interiore, dopo che, in un colloquio con Pio VIII (1828), si era sentito affidare dal Papa la “missione” di “scrivere libri”. Le sue braccia sono aperte, segno del desiderio di abbracciare la carità universale. Il passo è spedito, segno dell'urgenza. Il volto che guarda lontano, segno di profezia lungimirante.

Sotto il mosaico, una struttura in ferro, a forma di altare, realizzata su disegno degli architetti Massimo Domenicucci e sua figlia Chiara. Su questa struttura è poggiata una copia delle *Cinque Piaghe*, per ricordare ai visitatori la volontà amorosa e intelligente di Rosmini affinché la santità cominciasse a splendere prima di tutto all'interno della Chiesa.

Abbiamo già ricordato su questo mensile la prima cappella dedicata a Rosmini nella parrocchia di Stresa, quindi la prima

Chiesa intitolata a lui in Milano. Ora questa realizzazione in una antichissima basilica romana. Sono tra i primi germogli che, secondo la “legge del germe” illustrata da Rosmini nella *Teodicea*, spuntano da un seme santo.

È nostra percezione che queste iniziative, da una parte confermano la decisione della Chiesa di proporre con la beatificazione Rosmini quale modello di santità, dall’altra costituiscono passi incoraggianti verso la sua canonizzazione.

Da Rosmini a De Gasperi

È il titolo di un libro, a cura di Paolo Marangon e Marco Odorizzi, il cui sottotitolo spiega: *Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto* (Università degli Studi di Trento, 2017). Il volume, come spiegano i curatori nell’*Introduzione*, «raccolge gli atti del convegno promosso dal Centro di Studi e Ricerche ‘Antonio Rosmini’ dell’Università di Trento e della Fondazione trentina ‘Alcide de Gasperi’ e svoltosi a Rovereto il 23 maggio 2016».

Le “figure” che qui vengono messe a confronto sono personalità, in prevalenza di ispirazione cattolica, vissute nell’arco di tempo che va dall’ultimo decennio del Settecento alla nascita delle province di Trento e Bolzano (1926). I vari autori del volume che le raccontano vogliono mettere in risalto la presenza in Trentino «di sensibilità religiose diverse e veicolo ad ogni modo di influenze e contaminazioni scambievoli».

Grande rilievo assume la figura di Antonio Rosmini, presente in quasi tutte le pagine e introdotto all’inizio con un lavoro di Fulvio De Giorgi dal titolo *Spiritualità e storia in Rosmini* (pp. 23-56). Egli conclude la sua approfondita ricerca con le seguenti parole: «Con Rosmini, sul piano della spiritualità, Rovereto e il Trentino, grazie alle peculiarità culturali e religiose della loro storia più recente, donavano al cristianesimo universale e alla Chiesa cattolica una voce di potente originalità, in grado di assumere le sfide, che potremmo dire ‘globali’, della modernità post-illuminista e post-rivoluzionaria e che costituì, per questo, una delle premesse remote

del Concilio Vaticano II, e davano pure all'Italia, nel secolo del suo risorgimento e con evidenti collegamenti ad esso, il capofila di una scuola di spiritualità, che si può dire veramente 'italiana'».

Il compito di raccontare la personalità di De Gasperi lo svolge Giuseppe Tognon, col titolo *Spiritualità e storia in Alcide De Gasperi* (pp. 185-221). Egli, a proposito del rapporto che De Gasperi ebbe con Rosmini, scrive: «Alla base delle convinzioni dello statista trentino vi era la tensione tra riformismo settecentesco e restaurazione cattolica ottocentesca in cui aveva operato, da innovatore, anche Antonio Rosmini, il roveretano che sviluppò in Trentino un 'approccio serafico' di impronta francescana, alla vita spirituale, il che contribuì ad impedire in quella terra di frontiera e nella minoranza italiana dell'Impero che attecchisse l'intransigentismo propugnato dalla mentalità gesuitica» (p. 200). In altre parole, Rosmini trasmise a De Gasperi la visione di un cristianesimo che si pone nella società «più come lievito che come sigillo della storia» (p. 212).

Infine accenniamo ad un'altra figura trattata in questo volume: Antonietta Giacomelli, figlia di Maria Rosmini, la quale a sua volta era figlia di un cugino di Rosmini che portava lo stesso nome Antonio. Ce la illustra Paola Dal Toso, con il titolo *Antonietta Giacomelli: la dimensione spirituale* (pp. 305-326). Non ci dilunghiamo, perché abbiamo trattato questa figura nel *Charitas* del mese scorso. La sua fu una vita attivissima, formatasi all'interno di amici rosminiani quali Bonomelli, Fogazzaro, Mazzolari. Come il suo lontano cugino, al quale si ispira, conosce sospetti, accuse, condanne da parte ecclesiastica. Oggi la sincerità della sua fede e la purezza del suo apostolato religioso e sociale risultano luminosi proprio a causa di ciò che ebbe a soffrire.

Da Murri a Zaccagnini

Mentre la pubblicazione precedente analizzava lo stato religioso della spiritualità trentina a partire da Rosmini per giungere a De Gasperi, un nuovo libro di Campanini svolge un'indagine sulla religiosità dell'Emilia Romagna durante il secolo XX. Lo ha scritto Giorgio Campanini e porta come titolo: *Da Murri a Zaccagnini*.

Chiesa e movimento cattolico nell'Emilia-Romagna del '900 (Diabasis, Parma 2017, pp. 243).

Campanini, da vero storico della Chiesa, racconta il passato in modo preciso ma piacevole, accompagnando le sue ricerche con una ricca citazione delle fonti. I personaggi da lui illustrati (Bonomelli, Semeria, Mazzolari, Sturzo, Scalabrini, Murri, Dossetti, Zeno, Ferrari...sino a Zaccagnini: un capitolo è dedicato a *Dossetti, Rosmini e il Rosminianesimo*) sono tutti accomunati dalla « forte e persistente ansia riformatrice» (p. 27) con cui hanno vissuto il problema del rapporto Stato-Chiesa in Italia. Sullo sfondo, quale motivo ispiratore diretto o indiretto, trapelano le idee rosminiane sull'ecclesiologia, sulla politica e sul diritto. Così, lentamente e non senza ostacoli, si passa dalla concezione intransigente a quella conciliatorista, dallo Stato cattolico (cristianità) allo Stato laico (la persona al centro della città), dalla categoria di Stato (di stampo medioevale) a quella di società.

Dal Trentino un corposo volume su Rosmini e le scienze

Il Centro di Studi e Ricerche “Antonio Rosmini” con sede in Rovereto ma diretto dall'Università degli studi di Trento, ogni anno raccoglie e pubblica online un volume di respiro internazionale della *Rivista di filosofia e storia della cultura Rosmini Studies*, con i contributi di vari studiosi rosminiani sparsi per il mondo, invitandoli a concentrarsi su un tema specifico. Nel 2016 sul numero 3 della collana aveva sviluppato il rapporto tra *Rosmini e la fenomenologia*. Nel 2017 (ma la pubblicazione è dei primi mesi del 2018), i contributi, riportati nella lingua dell'autore, sviluppano il tema generale *Rosmini e le scienze: prospettive di ricerca*. Come viene spiegato nell'editoriale, il volume si propone di analizzare il concreto interesse di Rosmini, fin da giovane, per lo sviluppo delle varie scienze (matematica, medicina, astronomia, psicologia, cosmologia, ecc.) e la sua peculiarità di tenerle unite in una visione filosofica che si sforza di individuarne i principi propri ad ogni scienza per poi riportarli all'unico principio dell'idea dell'essere quale origine di ogni sapere. Una visione che in-

coraggia la tendenza all'unità del sapere, e si oppone ai vari tentativi di ridurre la scienza in tanti frammenti autonomi e scollegati tra di loro.

Chi volesse saperne di più, o leggersi il testo completo di 402 pagine, consulti il sito <http://rosministudies.centrostudiosmini.it/index.php/rosministudies/issue/viewIssue/7/7>.

Gruppi di giovani al Centro studi

Sabato 5 maggio, in occasione della sua giornata provinciale, il Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI) del VCO, presieduto dalla sig.ra Silvia Ruggieri, ha scelto il Centro Studi di Stresa come "luogo del cuore" da valorizzare.

La Casa ha aperto così le proprie porte ai numerosi visitatori (oltre duecento), che hanno potuto ripercorrerne l'avvincente storia per bocca degli allievi della classe III superiore dell'Istituto turistico Dalla Chiesa-Spinelli di Omegna, "ciceroni" per l'occasione. Sono stati i giovani stessi, coordinati dalla prof.ssa Sara Piemontesi, a proporsi per l'iniziativa, preparandosi adeguatamente per due mesi sulle vicende storiche locali e nazionali e sui tanti personaggi – da Rosmini alla regina Margherita, da Anna Maria Bolongaro a Manzoni – che hanno lasciato traccia di sé nell'edificio, narrandoli con competenza e passione ai tanti ospiti intervenuti.

Il successo dell'iniziativa, ripresa anche dal canale *tv Azzurra VCO*, e l'entusiasmo degli studenti hanno strappato ai responsabili del FAI e ai PP. Rosminiani la promessa che si farà presto un "bis", che certamente otterrà pari gradimento.

Venerdì 11 maggio le classi vincitrici del progetto "Il Mio Rosmini", svoltosi lo scorso mese a Rovereto nell'ambito della settimana del "Rosmini Day", hanno compiuto una visita sui luoghi rosminiani di Stresa. Una cinquantina di studenti della III liceo classico dell'Arcivescovile di Trento e della IV turistico dell'Istituto don Milani di Rovereto, accompagnati dai docenti, hanno pacificamente invaso il Centro Studi e il Collegio, venendo così per la prima volta a contatto dal vivo con la "perla del lago Maggiore" e con la preziosa eredità di Rosmini che vi aleggia. A tutti è stata

omaggiata una copia del libretto *Rosmini per il Risorgimento*, particolarmente indicato in questo 170° anniversario dall'inizio della nostra gloriosa epopea di liberazione e indipendenza.

Ludovico Maria Gadaleta

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 16 aprile 2018 ha reso l'anima a Dio il padre rosminiano don PIO BOLLA. Aveva 86 anni e si trovava da circa un anno nella casa di accoglienza della comunità di Stresa, Collegio Rosmini. Ordinato sacerdote nel 1960, dopo qualche anno come formatore a Pusiano e studente a Roma, si è spostato a Milano, dove ha frequentato l'Università Cattolica, conseguendo la laurea in lettere. Da allora quasi tutta la sua vita l'ha spesa nei due Collegi di Domodossola e Stresa, coprendo successivamente gli uffici di ministro, docente, vice rettore, responsabile, padre spirituale; ed aiutando la diocesi come parroco di Megolo. Mite di carattere, gioviale, amato dai suoi alunni, sapeva incarnare il suo ruolo di educatore e di pastore con un temperamento socievole ed umile allo stesso tempo.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

44. Distrazioni

Per un certo periodo si trovarono abbinati a Pusiano, in Brianza, nell'ufficio di rettore e di amministratore del seminario minore là installato, due padri molto distratti. Perdevano oggetti, dimenticavano quando dire messa e quando fare scuola, scambiavano una persona per un'altra, iniziavano discorsi di cui smarrivano presto il filo del ragionamento, ecc. Il rettore era sempre benevolo, e quando iniziava cogli adolescenti seminaristi una partita a carte, di-

mentitava ogni orario. L'amministratore all'apparenza era buio in faccia, ma nell'insegnare musica e matematica si rivelava geniale.

Una volta stavano andando in macchina insieme per qualche incombenza nella città vicina. Durante il tragitto, l'amministratore dice al rettore: *Allora, per quel ragazzo, che cosa facciamo?* Segue un lungo silenzio, da parte dell'interrogato. Dopo circa dieci minuti, ricordando vagamente di aver ricevuto una domanda, il rettore risponde: *Che cosa dicevi?* A cui l'amministratore, colto alla sprovvista e non ricordando più che cosa voleva prima, rispose: *Io? Niente!*



Meditazione

LA STORIA MAESTRA DI VITA

Con l'avanzare dell'età, può capitare che ci si imbatta in un libro, un documentario, un film che ti raccontino e illustrino spezzoni del passato da te vissuti in prima persona. Per me, questi spezzoni sono, in successione, l'immediato dopoguerra, il boom economico, il sessantotto, gli scioperi degli operai, le brigate rosse, i sequestri di persona, le stragi di mafia.

Avendoli vissuti, uno potrebbe ritenere superfluo farseli raccontare da altri. Ma, se si vince la ritrosia e ci si dispone a vedere e ascoltare, si scopre con sorpresa che al momento in cui avvenivano questi fatti non eravamo consapevoli della loro piena portata. Al punto da chiedersi: ma tu dove eri allora?

È che quando si vivono di persona certi eventi di portata nazionale, li si vive dall'angolo del proprio particolare, cioè dal punto di vista della nostra nicchia ambientale. Siamo come il soldato che ha partecipato alla battaglia di Waterloo, e che ha visto solamente quella parte che gli permetteva la siepe dalla quale sparava. Può

raccontare ben poco. Ci vuole lo storico che, dall'alto della sua visione, ti racconti gli eserciti schierati, le varie fasi della battaglia, il tipo di armi usate, lo stato d'animo dei soldati, ecc.

C'è un altro particolare da tenere presente. Noi viviamo i momenti, in cui siamo coinvolti, con le nostre passioni, col partito entro il quale militiamo, con la classe sociale alla quale siamo legati, con le urgenze quotidiane che ci spingono ad isolarci dalla corrente globale. Le passioni annebbiano l'intelletto e il cuore. Io, ad esempio, di tutti quei movimenti inquieti leggevo pure quotidianamente i giornali, ascoltavo i telegiornali. Ma vedevo il tutto dal caldo nido di una scuola privata e agiata, quindi con una punta di fastidio che non mi permetteva di capire a fondo le ragioni vere dell'inquietudine sociale. Pur provenendo da una famiglia molto povera, pur frequentando l'università con gli studenti che si agitavano, non comprendevo la portata del disagio dell'operaio alla catena di montaggio, del giovane che voleva liberarsi da un concetto di autorità ormai troppo stretto per lui.

La conoscenza storica ti permette di recuperare la parte che ti sei persa. È come rivedere a casa, in televisione, la partita che ti sei vista allo stadio. Hai anche il vantaggio di ripassarla con calma, al rallentatore, senza i fremiti di ansia e di entusiasmo che ti coinvolgevano sugli spalti. Da questi esercizi, la tua valutazione dell'evento ne esce più ricca, più equilibrata, più lucida. E ti servirà per inquadrare meglio gli eventi futuri.

La saggezza si acquista proprio con la riflessione sull'evento. Il tempo gioca come lontananza. L'esperienza immediata del presente è come vedere la foresta dall'interno della foresta. La riflessione sull'esperienza è come vedere la foresta (gli eventi) dal di fuori: più la si contempla da lontano, più si riesce ad avere una visione globale.

Sarebbe un peccato seguire la tendenza odierna, che privilegia solo il presente, l'istinto, la reazione immediata, e poi si seppellisce tutto per inseguire altre emozioni a fior di pelle. Acquista invece in sapienza chi riporta in sé la memoria del passato. Aiutano

a tenerla viva il diario, la poesia, la revisione di vita, l'album, la registrazione, l'abitudine periodica a riportare alla coscienza i nostri comportamenti del passato. Così il nostro passato diventa una rampa di lancio per un avvenire più saggio.

Umberto Muratore